

ECONOMIA

Mastrapasqua lascia la presidenza Inps, il governo ringrazia

- **Letta apprezza il gesto del manager: in questi anni ha lavorato per il rinnovamento dell'Ente**
- **Ora si attendono le nuove regole per gli incarichi pubblici. Molte le reazioni positive**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Mister 24 poltrone» ha lasciato quella più importante. Stretto nella tenaglia inchieste-polemiche-disegno di legge contro i doppi incarichi, Antonio Mastrapasqua si è dimesso dalla presidenza dell'Inps, l'ente pensionistico più grande d'Europa. L'ufficialità è arrivata ieri nel primo pomeriggio dopo un incontro con il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, competente in materia essendo il suo dicastero l'organo vigilante dell'Inps. Nella nota diffusa da via Veneto si fa diretto riferimento alla decisione di venerdì del governo: «alla luce delle decisioni assunte ieri dal Consiglio dei Ministri, ha manifestato la sua volontà di rassegnare. Il governo - sottolinea la nota di Giovannini - ha deciso di accelerare il processo di ridisegno della governance dell'Inps e dell'Inail e ha approvato un disegno di legge per disciplinare l'incompatibilità per tutte le posizioni di vertice degli enti pubblici nazionali, prevedendo, per quelli di particolare rilevanza, un regime di esclusività volta a prevenire situazioni di conflitto d'interesse». In chiusura della nota arriva però «a nome del governo, l'apprezzamento» e il «ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni per il rinnovamento dell'Inps e il complesso processo di riorganizzazione dell'ente derivante dall'incorporazione dell'Inpdap (l'ente pensionistico dei dipendenti pubblici con il suo fardello di debiti, ndr) e dell'Enpals (quello dei lavoratori dello spettacolo, ndr)».

LE TELEFONATE CON IL PREMIER

Dopo la decisione di mettere fine ai doppi incarichi per le cariche pubbliche, Enrico Letta e Mastrapasqua si so-

no sentiti più volte. Perso l'appoggio del governo che in modo chiaro era in pressing per un suo passo indietro, Mastrapasqua, uomo navigato delle stanze e delle logiche del potere politico, ha fatto un ultimo tentativo chiamando al telefono il presidente del Consiglio già venerdì pomeriggio, iniziando a pensare alle dimissioni, anticipate poi allo stesso Letta in un'altra telefonata fatta ieri mattina. E difatti a stretto giro di posta è arrivato il commento alla decisione di Enrico Letta, che da Abu Dhabi ha dichiarato: «Credo che Mastrapasqua abbia fatto una scelta saggia. Ha colto l'iniziativa del governo: non si possono assumere incarichi così rilevanti senza esclusività».

La situazione si era fatta molto complicata per Mastrapasqua nell'ultima settimana. Prima la notizia dell'inchiesta sull'ospedale Israelitico di Roma, di cui è direttore generale, in relazione a presunte cartelle cliniche truccate e fatture gonfiate. La sua difesa («l'inchiesta è stata avviata anche a mio impulso», «Nessun rilievo o interesse assumo nell'indagine il ruolo di presidente dell'Inps») non ha potuto contenere le polemiche che partono dall'altissimo numero di incarichi (se ne contano 24 essendo consigliere in moltissimi Cda, tra cui Equitalia e parecchi fondi gestione pubblici, più incarichi da presidente di collegi sindacali) che è arrivata perfino a mettere in dubbio l'autenticità della sua laurea in Economia e Commercio, conseguita nel 1984.

...

L'annuncio ufficiale della decisione arriva dopo un incontro con il ministro Giovannini

Nominato presidente dell'Inps nel luglio 2008 dall'allora ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, ha sempre mantenuto buoni rapporti con il centro-destra, che difatti lo ha sempre difeso. Impermeabile alle critiche e alle polemiche, potrà consolarsi con le altre 24 poltrone su cui siede. Chi lo difende sottolinea i suoi risultati nel ridurre l'indebitamento dell'Inps (in teoria addirittura in attivo). I suoi detrattori invece sottolineano l'opacità di molte operazioni «spregiudicate», «molto simili alla finanza creativa di Tremonti».

DAMIANO:ORA NUOVA GOVERNANCE

Moltissime le reazioni politiche. Tutte le forze politiche e sindacali plaudono alla scelta delle dimissioni, seppur con accenti diversi. Per Cesare Damiano (Pd) «la situazione era ormai insostenibile, credo che chiunque assume un incarico di quella delicatezza, debba avere solo quello. Ora si pone immediatamente il tema della riforma della governance. Il Pd già un anno fa ha presentato una proposta: un «sistema duale» che assegna alle parti sociali compiti di sorveglianza. Su questo punto - continua Damiano - Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un avviso comune nel 2012. Vengono istituiti un consiglio di amministrazione, il consiglio di sorveglianza, il consiglio dei sindaci ed il direttore generale. Il governo può cogliere l'occasione per realizzare una grande riforma degli enti che costruisca, attorno all'Inps, il polo della previdenza e attorno all'Inail quello della salute sul lavoro», conclude.

Plaudono alle dimissioni M5s, Scelta Civica, Lega e Sel. Nessuna reazione da Forza Italia. L'unico fuori dal coro è Giuliano Cazzola. L'esponente del Ncd ed esperto di previdenza dice: «Con le sue dimissioni Mastrapasqua dimostra di essere più serio di quanti hanno scoperto con decenni di ritardo l'esistenza di un «vuoto legislativo incolmabile». Oggi sappiamo che non solo il diritto di fare politica, ma anche di amministrare la cosa pubblica è nelle mani dei nostri ayatollah: le procure e i circuiti mediatici ad esse collegati».



Treu, l'ex ministro per la successione

Ora toccherà ad un Commissario. E tutto lascia pensare che sarà l'ex ministro e giuslavorista Tiziano Treu. Le dimissioni di Antonio Mastrapasqua producono subito un'accelerazione in un percorso che, in buona parte, era già tracciato.

La questione della nuova governance dell'ente era stata sollevata da tempo: l'Inps ha una struttura gerarchica e decisionale troppo pesante. Il dualismo tra il presidente e il direttore generale (attualmente Mauro Nori) si riverbera su tutta la struttura, il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ, controllato dalle parti sociali) non ha praticamente poteri.

Il ministro Giovannini aveva annuncia-

IL TOTO-NOMINE

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

«Sono favorevole al cambio di governance» dice il candidato favorito. Già domani convocazione al ministero dei sindacati per discutere la questione

Il conflitto d'interessi nel programma del 2014

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

LE DIMISSIONI DI ANTONIO MASTRAPASQUA, PRESIDENTE DELL'INPS CON POTERI COMMISSARIALI, ERANO ORMAI UN ATTO DOVUTO, DOPO CHE ENRICO LETTA l'aveva di fatto sfiduciato annunciando un disegno di legge governativo per eliminare i doppi o plurimi incarichi di chi ricopre alte funzioni pubbliche. Mastrapasqua non è (era) il solo tra i grandi manager di Stato a cumulare cariche, e dunque a sollevare potenziali conflitti di interessi e/o professionali: ci auguriamo che questa vicenda segni finalmente un'inversione di marcia, che le responsabilità di guida di enti di primaria importanza siano svolti «in esclusiva», che la cultura del rigore cominci a prevalere sulle commistioni e gli accordi sottobanco anche nelle relazioni tra privati.

L'Italia ha bisogno di trasparenza. Ancor più ne ha bisogno di fronte a

questa crisi sociale, che diffonde rabbia e sfiducia nelle istituzioni. Ne ha bisogno per migliorare la competitività e attrarre investimenti esteri (trasparenza e semplificazione valgono più del costo e della flessibilità del lavoro). Comunque, non è una buona notizia che anche la mannaia sui doppi o multipli incarichi sia scattata come conseguenza di un'ennesima indagine giudiziaria. Ancora una volta la politica è andata a rimorchio dei magistrati. Ancora una volta un'inchiesta ha preceduto, e travolto, una norma aprendo il campo a polemiche che mescolano l'interesse generale con il caso particolare.

Restiamo garantisti: per Mastrapasqua come per chiunque altro. Ma il problema non sono le eventuali responsabilità penali da accertare. Il problema è che, anche dopo le norme del governo Monti su ineleggibilità, incompatibilità e cumulo di incarichi nei Cda, sia rimasto un «vuoto normativo» per i manager di Stato. La politica è in ritardo cronico. Sulla materia, peraltro, pesano le anomalie del ventennio.

Trainate dal conflitto di interessi di Berlusconi, tutte le norme anti-trust e i divieti di doppi incarichi sono finiti dentro una sfera quasi impenetrabile, protetta da un tabù ideologico. Il conflitto di interessi è stato la trincea del Cavaliere, e al tempo stesso è diventato lo smacco di un'intera classe dirigente del centrosinistra. Invece, la legislazione contro il conflitto di interessi è laicamente una necessità in un Paese moderno, dove i poteri economici in forte crescita e le lobby rischiano di catturare le fragili istituzioni della democrazia.

Berlusconi ha rappresentato e rappresenta un caso clamoroso di conflitto di interessi, piantato nel cuore del sistema costituzionale. Ma il conflitto di interessi non riguarda solo Berlusconi. Riguarda molti altri ancora. E in un futuro si potrebbero aprire ferite persino più gravi. Speriamo che le parole, pronunciate qualche giorno fa da Enrico Letta, non siano lasciate cadere: bisogna inserire le norme sui conflitti di interessi, sulle garanzie anti-trust, sull'esclusività

degli incarichi pubblici (almeno dei più rilevanti) tra le riforme istituzionali urgenti. Bisogna affrontarle in questa legislatura, accanto alla legge elettorale e al ridefinizione del Senato.

Qualcuno dice che Berlusconi non lo consentirà neanche stavolta. Ma Berlusconi non è comunque più eleggibile dopo la condanna subita. Di sicuro, non c'è più alcuna ragione che possa giustificare una prudenza o un rinvio da parte della sinistra. Il divieto dei doppi incarichi va applicato in tutte le istituzioni. Le normative anti-trust debbono trovare l'attiva vigilanza delle autorità indipendenti. Bisogna impedire sovrapposizioni professionali e di interesse nei Cda delle banche come degli enti pubblici. L'ineleggibilità dei condannati per reati gravi va rispettata senza eccezioni. A questo pacchetto, occorre aggiungere il disegno di legge annunciato da Letta: niente doppi incarichi per i manager pubblici che guidano aziende importanti. Si approvi la legge al più presto, e il ministero interessato non tardi a emanare il

regolamento applicativo.

Come si può trascurare il conflitto di interessi mentre si prepara una legge elettorale che attribuisce una maggioranza certa a un partito o a una coalizione anche fortemente minoritaria nel Paese? Ci rendiamo conto che questa minoranza esprimerà non solo il governo, ma anche il presidente della Repubblica e condizionerà gli organi di garanzia costituzionale, a partire dalla Consulta? Non c'è motivo neppure per rinviare la legge sul conflitto di interessi di chi detiene concessioni pubbliche, come televisioni o autostrade. Il testo di Massimo Mucchetti sull'incompatibilità è eccellente: gli azionisti di controllo devono scegliere tra detenere le azioni e svolgere il mandato parlamentare.

Il Pd deve fare di tutto perché questo sia inserito nel programma per il 2014. Non ci sono vendette da consumare. È una questione di serietà e coerenza: le stesse che devono ispirare le 500 nomine (tra cui Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Enav, Consap) che il governo dovrà presto deliberare.